

Non critici a tutti i costi, vogliamo aprire una discussione e sollevare qualche velo

Nell'ultimo mese (per non dire anni), abbiamo assistito a un susseguirsi di eventi(ni), dei quali il Dipartimento della PC, ha ritenuto opportuno avocare a sé il coordinamento pur essendo, questi eventi, gestibili su base locale e riconducibili a magnitudo lieve o di tipo A vedi legge 225/92 che, non a caso, suddivide l'entità di un evento su scala esponenziale in A,B,C. Il Paese, poi, negli anni, ha predisposto un sistema centrale e periferico di protezione civile integrato, in cui le competenze si basano su principi di collaborazione e sussidiarietà, per rispondere a quegli eventi, suddivisi, secondo la citata classificazione, in maniera proporzionata e competente.

L'esperienza, poi, ha insegnato che nelle primissime fasi di una emergenza "reale" di qualsiasi tipo, si evidenziano in particolare alcune macro-criticità. Una delle quali si è potuta facilmente leggere durante la cosiddetta "emergenza Tevere" (ET) - verificatasi un po' prima dell' "emergenza Natale", all'interno della quale si è verificata "l'emergenza neve" e, a seguire, non poteva mancare "l'emergenza ghiaccio", per non parlare dell'"emergenza Rom", mentre quella dei rifiuti è, per fortuna, sparita dall'immaginario collettivo ma non dal territorio, mentre perdura "l'emergenza traffico" ed è mancata "l'emergenza shopping". La macro criticità a cui ci riferiamo, si è materializzata, allorquando, la lettura del territorio soggetto all'evento, è stata influenzata da "orientamenti mediatici", che ha portato a sottodimensionare/trascurare la zona di Roma realmente colpita dall' "ET" e cioè la Tiburtina che ha risentito della piena di rigurgito dell'Aniene.

Un *orientamento mediatico* che è diventato una costante operativa del DPC in questi ultimi anni, divenendone la sua medicina, il fulcro principale dell'attività dipartimentale e della cultura istituzionale che esso, il DPC, esprime. E, come tutti i farmaci, ha prodotto effetti collaterali, alcuni gravi. Per esempio, per 15 anni il DPC si è battuto nel Paese per passare dal concetto verticistico di *delega all'esperto* (un approccio autoritario e inefficace, una volta molto caro ai Prefetti...agli Interni...), al concetto sistemico, democratico e virtuoso *dell'autoprotezione* riuscendo a cogliere in pieno questo obiettivo facendolo recepire fin anche nella Costituzione (la PC come legge concorrente). Oggi, invece, la cristallizzazione della *delega all'esperto*, il ritorno alla obsoleta centralizzazione della PC, non è mai stata così chiara. Un altro esempio: l'inseppimento della risposta sistemica della "macchina complessa di PC.", una volta totalmente indirizzata alla previsione, prevenzione, salvaguardia, superamento dell'emergenza ora è stata semplificata e assestata, come è, solo sulla reazione ossia sull'emergenza per le note ragioni. Un ciclo vizioso che "solo 20 o 40 centimetri di neve, della vecchia, cara, onesta neve" riescono a fare scalpore e folklore emergenziale: dichiarazioni del tipo "il sistema ha tenuto", l'esercito a Milano...mentre noi ci domandiamo dove è finita l'imponente colonna mobile milanese e lombarda visto che, bontà loro, serviva...ma, oggi, l'Esercito rende di più scenograficamente. Ricordate le ronde miste?

Ancora, l'ossessione scenica - che alla fine si impossessa dell'attore che crede di essere veramente il personaggio che interpreta – è, domandiamo, forse indice dell'assenza di un reale organismo che definisce le strategie di gestione?. E che lascia le tattiche e le azioni specifiche di soccorso tecnico urgente (e non) a chi è, di norma, demandato ad esse per competenza istituzionale e territoriale?. Chi gestisce le emergenze per mestiere, sa che, di regola, va evitata qualunque interferenza con le risorse direttamente impegnate negli interventi ed è veramente singolare trovarsi sullo scenario critico dirigenti contabili del DPC che decidono sul posto, da soli, sconnessi dalla catena di comando e senza alcuna esperienza operativa, quali ditte chiamare per svolgere lavori...ma questo è lo spirito di emulazione, il portato dell'apparire a tutti i costi a discapito dell'interesse collettivo e del Paese alla cui salvaguardia è chiamata la protezione civile.

Questo fuori. E dentro il DPC, ragione per cui scriviamo la nota, che accade?

Sorvolando sull'ansia di prestazione che sembra pervadere tutto il DPC, mentre solo alcune decine di funzionari del DPC - su circa 400 di ruolo e altrettanto tra comandati e precari – riescono ad agire questo portato d'ansia impegnati come sono, in ordinario, in tutte le attività di PC, constatiamo che, come si dice, l'efficacia e il buon funzionamento di una organizzazione non dipende dal modello astratto predisposto ma dalla coerenza delle sue variabili. Nel nostro caso, infatti, ciò è vero. Questo *spirito di emulazione del capo* (variabile) e *la fideiussione e l'esclusività operativa* (solo pochi fidati ed eletti lavorano sono impegnati...a dispetto di tutte le orme e le regole come è costume oggi...), ne rappresenta un fulgido esempio così come le magliette blu nei cantieri del G8 e tra poco all'Expò. Ma addentriamoci nell'individuazione/semplificazione di qualche variabile, sempre pervasi da spirito costruttivo nell'interesse collettivo e degli addetti al DPC.

1. Prendiamo ad esempio l' ET e guardiamola dal punto di vista della Sala Situazione Italia (SSI), senza citare cosa è riportato, a tal proposito, nel CONSIDERATO introduttivo del decreto "Organizzazione e funzionamento di SISTEMA presso la Sala Situazione Italia del DPC", approvato in data 3.12. 2008 (le considerazioni sulle nuove linee guida, nient'affatto, *snelle e intuitive*, come dovrebbero essere le procedure d'emergenza, e nient'affatto partecipate tra gli addetti ai lavori ma solo patrimonio di pochi, saranno oggetto di un altro nostro contributo...), cosa è successo nella Sala Italia, luogo asettico e dedicato (!), dunque?

Confusione, colleghi impegnati nelle funzioni di supporto che non interagivano tra loro, non riuscivano a far circolare le notizie; dall'altra parte i colleghi della SSI (DPC+Strutture operative) che, invece, riuscivano a parlarsi.

In pratica, due teste estranee tra loro, impiantate sullo stesso corpo: la prima, con chiare difficoltà non dipendenti dalla propria volontà ma dovute, piuttosto, ad una mancanza di formazione nella gestione pratica ed operativa della funzione chiamata a svolgere; la

seconda, più pronta ed allenata per quel tipo di attività, ma con grosse difficoltà ad interagire con il resto del corpo (le funzioni) con il risultato di un reiterato e ridondante effetto cosiddetto cocktail-party. Ancora un altro parametro: il comportamento operativo dei dirigenti che, non limitandosi al coordinamento della gestione sistemica e integrata dell'emergenza, svolgevano essi stessi attività di ricerca ed acquisizione delle informazioni provenienti dal territorio, sovrapponendosi agli operatori di sala e, talvolta, tra loro stessi, causando, quindi, una maggiore "confusione" nella gestione. E sfidiamo chiunque, chiamato a coordinare la SSI, a dipanare questa matassa in poco tempo. E stiamo parlando di un solo evento e di tipo A figurarsi se di tipo C e magari coevo con un altro tipo di disastro della stessa entità in un'altra parte del Paese...ah! La TV ...la scena...

La SSI, non doveva essere quel luogo deputato al monitoraggio del territorio; non doveva essere il punto di coordinamento delle emergenze? Domandiamo: ma se esiste un luogo già previsto, attrezzato e attualmente vuoto, perché gli addetti alla SSI (DPC+Strutture operative) non vengono colà attestati al momento dato per continuare a svolgere il proprio lavoro di "Centro Situazioni" senza soluzione di continuità? Così fosse la sala per la SSI potrebbe ospitare, in emergenza, gli operatori (interni ed esterni) in funzione di supporto.

2 Un altro effetto collaterale della *cultura del media* è la crisi identitaria e professionale che induce comportamenti professionali, individuali/gruppo, anomali e non attinenti alla tipologia di attività dipartimentale. Ecco, allora, che colleghi, in ET, sono andati a svolgere in giro, tra ponti e torrenti, il monitoraggio visivo del livello dell'acqua lungo il corso del fiume, svolgendo una attività di presidio tipica del volontariato (e purtroppo non hanno fatto solo quello...), non certo espletando le funzioni di coordinamento di competenza del Dipartimento, per esempio come supporto al Comune, alla Provincia, al Prefetto... Ecco qui la nota dolente dell'assenza di profili professionali, circuiti procedurali chiari e condivisi, ed ecco qui le ricadute sul personale. Lavoratori *a chiamata* sottoposti continuamente a un'"*ansia di prestazione indotta*" per rispondere a un presunto "dovere" imposto e giustificato dall'appartenere alla struttura stessa e per un attaccamento (encomiabile) al lavoro, quest'ultimo, del resto, continuamente disturbato e depauperato dagli intrusivi effetti di una massificazione delle "esternalizzazioni" tanto invocate come panacea per le deficienze del personale di ruolo (sic!).

3. Sempre nella direttiva del dicembre scorso si riporta come necessario lo "... *stretto raccordo con i diversi uffici e servizi (del DPC..) competenti per tipologia di evento ...*" . Quello che si è visto sul campo (ricordate la coerenza delle variabili?), p.e riportati da alcuni filmati messi in rete da autorevoli quotidiani, è stata la presenza di tanti DPC, uno per ogni Ufficio: Ufficio volontariato relazioni istituzionali e internazionali, Ufficio Gestione delle emergenze, Ufficio previsione, valutazione, prevenzione e mitigazione dei rischi naturali ecc.. (e per fortuna non si è visto in azione il PMA dipartimentale...).

Uffici che, nell'ordinario, non si parlano tra loro, figurarsi in fasi eccitate dalla straordinarietà seppur non oggettivata. Servizi DPC a compartimenti stagno sia verso

l'esterno che all'interno (per esempio quanti servizi coinvolgono tutti gli addetti nel lavoro?), interi settori completamente esternalizzati (TLC..) con funzionari DPC che, in ordinario, sono stati depauperati di qualsiasi attività e anche, in alcuni casi, di dignità professionale per non parlare di demansionamenti e di diffusi fenomeni di straining che sono tanti e, su questo, chiamiamo anche le altre OO.SS. a sincerarsene, al fine di unirli e provare a fare giustizia per questi lavoratori.

4. Ognuno di quei DPC che abbiamo visto all'opera durante l'ET erano dotati del proprio nucleo d'emergenza, ossia ognuno di essi capaci di riprodurre, in proprio, una catena di comando slegata da quella istituzionale e primaria che dovrebbe far capo all'unico Ufficio deputato al coordinamento delle attività emergenziali. Ognuno di questi Uffici, nel contempo, capace di riprodurre e riproporre, sullo scenario critico, le stesse dinamiche e contrasti interdipartimentali tra Uffici e Servizi ...**altro che lavoro di squadra**. Ecco, allora, che il funzionario deputato al compito di gestione dell'emergenza, non può disporre del Volontariato perché è previsto un apposito responsabile del DPC di quell'Ufficio a cui rivolgersi, così dicasi per tutte le altre funzioni allertate e presenti. Immaginatoci cosa può succedere su una vera emergenza...e ci domandiamo se è il caso di informare il Paese dotato, sembra, di *"un gigante con i piedi d'argilla"*...

5. E' ormai diffusa la pratica della *"gerarchia retrattile"*, oggi vale domani no, un fenomeno, ormai, invalso al DPC, per cui funzionari non apicali o comunque non dotati di specifiche professionalità e titoli (p.e. la laurea magistrale), si trovano in una posizione di supremazia tale da porli in condizioni di dirigere l'attività lavorativa di altri lavoratori, anche di livello superiore e magari in possesso dei titoli previsti dalla legge o, cosa non rara al DPC, vincitori di concorso. Queste posizioni sono incongruenti, illegali, sia a proposito della qualifica rivestita nell'ambito dell'organizzazione funzionale di un Dipartimento dello Stato, sia, spesso, proprio in riferimento alla specifica preparazione e specificità rispetto alle reali mansioni che vanno esercitate e che comunque comportano, peraltro, assunzioni di responsabilità di fatto, con conseguente sovraesposizione di alcuni e demansionamento oggettivo di altri.

Domande: quanti Uffici Emergenza ci sono al DPC e chi li dirige? Tutti il Capo Dipartimento? Ma siamo sicuri che il Capo Dipartimento verosimilmente impegnato ad altri livelli, sia in ordinario sia in straordinario, debba occuparsi prima della sua squadra, dirimere contrasti tra dirigenti del resto da lui stesso designati? Che cosa significa che su scenario C all'interno di un COM riproduciamo un sotto COM dipartimentale con le stesse problematiche, diciamo così, romane ossia Uffici DPC vs Uffici DPC? Tutto questo può essere ricondotto alla scelta di istituire un DPC a due teste e quanto, questa scelta, incide sulla organizzazione del lavoro e quindi sui lavoratori?

Perché se si sbandiera un ricambio generazionale, considerando i predecessori “vecchi” con soli 5 anni di permanenza al DPC in luogo degli 8 degli attuali, non si procede veramente ad attuarlo?

Perché non si avanza ad un ricambio? Che cosa è che fa sembrare vecchi i giovani predecessori e giovani e pimpanti le canute menti attuali. Tra le quali, sia detto con rispetto, si registra la presenza di militari pensionati ormai da anni? Perché solo militari poi? Perché laddove ci sono giovani a dirigere non li si lascia lavorare con l'entusiasmo, la professionalità e l'energia proprio dell'età? Perché bravi professionisti, del resto pure apicali, sono demansionati e alienati dal DPC? Il DPC è e rimane un'istituzione dello Stato oppure si è avviato e terminato un processo di privatizzazione e nessuno se n'è accorto? O meglio nessuno è stato informato?.

Concludendo, siccome non è sfuggito il vero motivo per il quale, tempo fa, furono convocati dai vertici DPC (senza le OO.SS), tutti gli Uffici, dirigenti e dipendenti contemporaneamente (noi sappiamo perché, il vero perché..), la Fp CGIL, auspica una serena e pacata discussione tra i lavoratori e invita il vertice DPC a prendere atto, nell'interesse collettivo, di quanto evidenziato fin qui e a promuovere un vero confronto, unitamente alle altre OO.SS, su i temi trattati che sono il cuore dell'organizzazione del lavoro, di come essa si estrinseca e si articola, nell'orario di lavoro, negli eguali e paritari diritti e opportunità di lavoro e quindi di guadagno e difesa del salario, di partecipazione alla missione istituzionale che, sottolineiamo, sembra essere diventata appannaggio di poche persone (fideiussione?) che, tra l'altro, appaiono essere gli unici tutori di professionalità e sensibilità operativa che, annichilita nel Paese, si sta smarrendo nel DPC.

Roma 15.01.2009

p. Segreteria Regionale Fp CGIL Lazio
Claudio Meloni

Coordinatore Nazionale Fp-CGIL
Gianni Massimiani